

I pavimenti barocchi veneziani

22 – 23 ottobre 2015

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Tiziana Favaro, già Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici di Venezia
Il restauro del pavimento marmoreo della chiesa di Santa Maria Assunta dei Gesuiti a Venezia

Abstract

A partire dal 1994, con fondi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia ha progettato e diretto il restauro del prezioso pavimento a intarsi marmorei della chiesa di Santa Maria Assunta dei Gesuiti.

Con la ricostruzione della chiesa dei Gesuiti tra il 1714 e il 1729, sotto la direzione di Domenico Rossi e secondo i canoni architettonici affini alle chiese romane dell'Ordine, viene realizzato uno dei più eclatanti esempi di architettura barocca a Venezia, uno spazio illusorio e scenografico, che trova il suo apice negli intarsi delle pareti che simulano una tappezzeria damascata, nel drappo marmoreo che copre il pulpito e nel finto tappeto di marmo verde e giallo che riveste i gradini dell'altare maggiore. Il sontuoso preziosismo degli interni è arricchito dal pavimento della navata, a grandi lastre di pietra d'Istria unite ad incastro con intarsi in marmo verde, e del presbiterio, a tarsie marmoree inserite in steleri di marmo di Carrara a comporre un fastoso disegno floreale.

A fronte della preziosità decorativa, certo a causa della rapidità di ricostruzione della chiesa, già dalla metà del secolo XIX numerosi documenti segnalavano il grave stato di degrado del pavimento, sconnesso a causa di dissesti strutturali del piano di appoggio, uno strato di terreno incoerente costituito dai materiali di risulta della preesistente chiesa dei Crociferi. Relazioni e perizie prendono in considerazione sia interventi di restauro strutturale, mai realizzati a causa del cospicuo onere finanziario, sia opere di totale demolizione e sostituzione, per fortuna bocciati dalle Commissioni di Ornato: gli interventi realizzati saranno infine limitati a opere superficiali di fissaggio o riempimento delle lacune in corrispondenza degli intarsi.

La complessità dell'intervento realizzato era dovuta sia alle diverse problematiche di degrado del materiale lapideo (cedimenti, fessurazioni e fratture sia dei lastroni che delle tarsie, lacune e improprie integrazioni..) sia alla particolare conformazione delle lastre in pietra, connesse tra loro con un disegno ad incastro sormontato dall'andamento geometrico delle fascette in marmo verde incassate in sottili scanalature. Il restauro ha pertanto richiesto attente opere preliminari di rilevamento e schedatura, lo smontaggio dei lastroni in pietra con il consolidamento degli elementi fratturati e la loro riposa, su letto di calce, su piano di appoggio adeguatamente ricompattato. A questo punto è stato avviato il restauro delle tarsie in marmo verde, con fissaggio delle parti incoerenti e integrazione delle parti mancanti, riproponendo l'impiego della resina naturale colofonia.

Il restauro ha interessato l'intera navata e il transetto, la pavimentazione a intarsi floreali del presbiterio e il pavimento a tarsie della prima cappella a destra della navata.